

Cultura

& Spettacoli

SAGGIO. UNA RICERCA DELLO STORICO SANDRO RUJU PUBBLICATA SULLA DIGITAL LIBRARY

La scoperta della Sardegna l'isola del sogno turistico

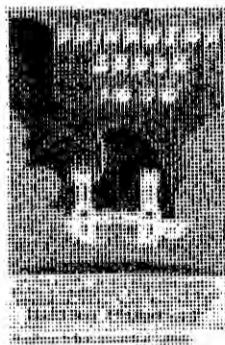
Agli occhi di Paolo Mantegazza, che venne nell'Isola nel 1869 con la Commissione d'inchiesta Depretis, la Gallura sembrò «la Svizzera della Sardegna». Similitudine utilizzata una trentina di anni dopo da Francesco Corona per indicare la Barbagia nella sua «Guida turistica dell'Isola di Sardegna», la prima pubblicazione per viaggiatori con i prezzi delle stanze «negli alberghi primarii» che variavano da 2 a 3 lire al giorno, cui andava sommata un'altra lira per la candela. Tra le segnalazioni, due stabilimenti marini a Porto Torres, «Il Turritania» e «La bella Venezia», entrambi «forniti di confortabile»; le «stazioni balneari» di Castelsardo e Santa Teresa dove era eccellente il caffè di Marco Aurelio Vincentelli. Corona proponeva nella sua guida dieci itinerari, uno dedicato a Caprera per «ritemprarsi lo spirito patriottico» nell'«isola sacra ed eroica». Per scoprire l'interno, la Barbagia, occorreva servirsi di cavalli e di una guida (il costo era normalmente di 2 lire l'ora).

L'alba del turismo nell'Isola fino agli anni del piano di Rinascita, è raccontata in «La graduale scoperta della Sardegna», un ricco lavoro di ricerca dello storico sassarese Sandro Ruju, da qualche giorno disponibile sulla Digital Library, accessibile gratuitamente a tutti. Dalla lettura emerge una terra affascinante, fuori dalle rotte, dove nella seconda metà dell'Ottocento, come spiega Paolo Orano «mancava l'organizzazione della vita d'albergo» fatta eccezione per Cagliari, Sassari e Iglesias. Cittadine come Tempio, Bosa, Nuoro e Oristano non avevano strutture capaci di ospitare forestieri desiderosi di «vivere un po' alla signorile e un po' all'igienica». Nel 1879, grazie a Domenico Lovisato, geologo irredentista istriano, docente negli atenei di Sassari e Cagliari, era stata costituita una sezione del Cai.



L'anno successivo era stata organizzata la prima gita-camminata al Castello di Osilo, seguita da un'escursione a Punta Paolina sul Gennargentu.

Ruju ricostruisce una fitta rete di avvenimenti che marcano via via le tappe del primo turismo isolano dove l'ospitalità del sardo, sempre certificata, suppliva alla modesta offerta di servizi: una stanza per la notte la si rimediava sempre. Il pregio del lavoro è soprattutto l'aver messo in luce i diversi approcci fatti nel tempo per promuovere l'immagine della Sardegna. Operazione che doveva fare i conti con la triste fama di luogo pericoloso («Caccia Grossa» di Giulio Bechi aveva contribuito in modo robusto alla convinzione), se una rivista francese suggeriva



di scoprirla con la «protezione della scorta armata». L'infelice sortita che aveva provocato la reazione del poeta sassarese Salvatore Ruju.

È particolarmente moderna l'attività svolta dal Touring Club. Il presidente Johnson fece nel 1903 la Sassari-Cagliari a bordo di un'Isotta Fraschini, arrivando nel capoluogo per Sant'Efisio. Si tennero pedalate legate a congressi nazionali. Ma era ben chiaro che le fragilità per un vero lancio, oltre ad alberghi e locande, erano i collegamenti con l'Isola via mare, la rete dei trasporti interna (bus e treni) e successivamente gli aerei. Agli inizi del secolo «L'Unione Sarda» si era fatta promotrice di un'iniziativa che spingeva i giornalisti a visitare la Sardegna, ma

sulla formula vi furono divergenze con l'artista Felice Melis Marini.

Furono proprio gli artisti a giocare un ruolo molto interessante. A iniziare dal pittore Giuseppe Biasi diede un contributo rilevante: «La sua preoccupazione - hanno scritto i critici Marco Magnani e Giuliana Altea - era rendere gradevole la Sardegna agli occhi del pubblico colto». Nel 1918, ancora la guida del Touring di Bertarelli lanciava l'idea del viaggio in Sardegna come «un viaggio di ambiente, in un'Isola di interesse di primordine».

Sono solo alcuni aspetti di una ricerca che restituisce al lettore la storia e le scelte di campo dell'industria-turismo in Sardegna, dalle Primavere sarde al ruolo dell'Esit. Il tutto supportato da elenchi di alberghi dove pernottare e da tabelle di collegamenti con orari e percorrenze. Un esempio. Nel 1923 per coprire i 77 chilometri della Cagliari-San Nicolò-Ballao a bordo di un mezzo Satas ci volevano 4 ore. Un secolo dopo il tempo è solo dimezzato.

Caterina Pinna
RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTE

Il disegno di Giuseppe Biasi con il quale promuoveva la gastronomia sarda. La guida di Cagliari di Corona e la pubblicità della promozione della Primavera sarda